

IN DUE ANNI OLTRE 25 CONTENZIOSI

Angelucci record Cause allo stato per 50 milioni

IANNACCONE
e RIERA
a pagina 7



Le cliniche private e la Lega
Antonio Angelucci alla cerimonia per il 173esimo anniversario della fondazione della Polizia di Stato a Roma
FOTO ANSA

INCHIESTA SUL GRUPPO SAN RAFFAELE

Provaci ancora, Angelucci Chiesti 50 milioni allo stato

Le cliniche del leghista hanno instaurato contro lo stato almeno 25 richieste negli ultimi due anni. Spesso, però, perdono: «Assenza di accreditamento o di contratti», i motivi delle sentenze sfavorevoli

STEFANO IANNACCONE ED ENRICA RIERA
ROMA

Una causa tira l'altra. Lo sa bene il gruppo della sanità privata degli Angelucci, che, come scopre ora da Domani, è al centro di un vortice di cause civili con Regione e Asl. Cause, quelle individuate da questo giornale, del valore complessivo di almeno 50 mi-

lioni di euro: in molte di quelle promosse dalla holding fondata dal deputato Antonio Angelucci, il gruppo ha perso perché chiedeva denari pubblici che



Peso: 1-9%, 7-87%

non gli spettavano o perché mancava l'accreditamento. Oppure per via della mancanza di contratti specifici con le aziende sanitarie.

La guerra di carte bollate senza fine merita di essere raccontata dall'inizio. Sullo sfondo c'è sempre lui, il leghista Angelucci. Uno dei paperoni degli eletti a Montecitorio, seppure l'ultima dichiarazione presentata nel 2025 (sul 2024) indichi un reddito da 1,8 milioni di euro; mai così in basso negli ultimi quattro anni: il record lo scorso anno, quando arrivò a 4,7 milioni di euro dichiarati.

Il parlamentare della Lega, *recordman* di assenze in aula e proprietario di tre testate giornalistiche di destra, è il re assoluto della sanità privata nel Lazio. Angelucci, da quando ha iniziato a investire nelle cliniche, dagli anni Settanta, ha costruito un impero che secondo l'ultimo bilancio datato 2024 conta 3 mila dipendenti, 92 milioni di euro di fatturato e utili per 9 milioni di euro.

Non senza problemi davanti ai tribunali. La holding nel corso del tempo ha dovuto affrontare infatti numerosi contenziosi civili. La San Raffaele spa, oggi amministrata dai figli del parlamentare Giampaolo, Alessandro e Andrea (insieme ad altri manager), negli ultimi due anni risulta infatti coinvolta in almeno 25 cause civili. E, come spiegato ieri dal Fatto quotidiano, avrebbe messo in campo una sorta di riorganizzazione interna per proteggere i suoi conti.

La gran parte delle controversie, oltre una dozzina, è stata instaurata contro le asl per il recupero di crediti dovuti a prestazioni sanitarie rese nel tempo.

Ma non solo. In alcuni casi la controparte contro cui si è agito è stata proprio la Regione Lazio. Interpellato da Domani sui giudizi, e sull'eventualità di ricorsi sugli stessi in Cassazione, lo staff del gruppo Angelucci si è limitato a rispondere che «si tratta di un ambito di esclusiva competenza degli uffici legali. Parliamo comunque di contenziosi ordinari per strutture sanitarie di certe dimensioni, dinamiche che sicuramente riguardano anche le strutture del Gruppo Kos (che era di proprietà del fondatore di questo giornale, Carlo De Benedetti, il quale ne ha ceduto tutte le quote ai figli, ndr) che curiosamente, non vengono mai menzionate da voi».

Base Lazio

Torniamo alla Regione Lazio. Il rapporto di Angelucci con l'ente è da sempre solido. Lo era già con le precedenti giunte, compresa quella di Nicola Zingaretti, ed è diventato ancora più intenso con l'arrivo di Francesco Rocca. L'imprenditore e deputato è stato uno dei principali sostenitori dell'ex presidente della Croce rossa. Per la gestione del sovraffollamento del pronto soccorso nel 2024, servizio prorogato fino allo scorso anno, quattro strutture del San Raffaele si sono accaparrate 10 milioni su un totale di 23 previsti dalla delibera della giunta regionale. E infatti dai contributi del servizio sanitario nazionale — in gran parte soldi del bilancio regionale per le strutture private — dipende circa il 75 per cento il fatturato della holding.

Ma contro lo stesso pubblico dal quale incassa una montagna di soldi, il gruppo ha instaurato battaglie legali. Un esem-

pio è la controversia decisa dalla Corte d'appello di Roma nel 2024. Una struttura sanitaria di Angelucci aveva presentato un ricorso contro la regione. L'ente era stato chiamato in giudizio per ottenere «gli importi corrispondenti alle prestazioni sanitarie rese dall'8 novembre 2005 al 31 dicembre 2009 nel legittimo affidamento dell'accreditamento».

Tuttavia, anche in appello i giudici hanno rigettato la domanda: «Per le prestazioni per cui è causa non è mai intervenuto alcun atto di accreditamento, inoltre, il carattere imposto della prestazione si evince dalle note con cui la regione ha affidato negli anni la casa di cura a non erogare prestazioni di riabilitazione a carico del servizio pubblico, con ciò manifestando il diniego alla spesa». Spesa per cui il gruppo non potrebbe pretendere alcun tipo di rimborso.

Non è l'unico caso. C'è un'altra sentenza d'appello del 2024 su un giudizio iniziato con un ricorso del 2020, in cui la Corte capitolina conferma la decisione di primo grado e respinge le richieste economiche delle strutture sanitarie del gruppo Angelucci che avevano dichiarato di essere creditrici di oltre 9 milioni di euro nei confronti della Regione Lazio (e non delle Asl) per prestazioni rese tra il 2005 e il 2011: per i giudici la Regione non è parte del rapporto contrattuale relativo alla remunerazione delle prestazioni, del resto il rapporto è tra la struttura e l'Asl, e la Regione esercita solo funzioni di programmazione e controllo.

Cambia l'anno, ma non l'esito.



Peso: 1-9%, 7-87%

Anche nel 2019 la Corte d'appello di Roma rigetta i ricorsi contro la regione Lazio e l'Asl. Cos'era successo? In giudizio una delle case di cura, tramite la cessionaria cui aveva ceduto dei crediti, chiedeva il pagamento di 4 milioni di euro per vecchie prestazioni sanitarie rese nell'ambito dell'accreditamento regionale. Per i giudici nulla era dovuto. Tra le motivazioni: la casa di cura non aveva l'accreditamento specifico e senza di esso era impossibile che sorgesse alcun diritto al pagamento.

Giro di crediti

L'elenco è lungo. E si arriva così alla pronuncia numero 8001 del 2022 con cui la Corte d'appello capitolina chiude un lungo contenzioso, iniziato nel 2000, tra un'altra casa di cura privata degli Angelucci e una delle aziende sanitarie romane. Tra il 1995 e il 2000 la struttura aveva reso diverse prestazioni sanitarie per le quali la holding aveva incassato somme elevate. Quelle cifre erano state calcolate nel modo giusto? La decisione della Corte arriva tre anni fa: vanno restituiti all'Asl 17 milioni di euro. Ma non dalla spa che, di nuovo, aveva ceduto i crediti a una banca: sarà quest'ultima, la cessionaria, a dover restituire all'asl la somma. In un altro caso, invece, sono gli Angelucci a vincere, per una questione "preliminare": è il 2020 quando la Corte d'appello sentenza, contrariamente a quanto deciso dal tribunale in primo gra-

do, che la causa debba essere rimessa al Tar e non al giudice ordinario. Oggetto della questione erano due ordinanze di ingiunzione emesse dall'Asl, che comminavano sanzioni e imponevano recuperi economici per oltre 2 milioni di euro. Altra sentenza molto pesante: è del 2017. Il valore della causa è di oltre 15 milioni di euro. La società appellante, cessionaria dei crediti di una struttura sanitaria degli Angelucci, chiedeva la condanna della regione Lazio, dell'Asl Roma 3 e dell'azienda ospedaliera al pagamento di prestazioni ambulatoriali erogate. I giudici hanno rigettato la richiesta: secondo le amministrazioni coinvolte, anche con accreditamento, il pagamento è dovuto solo se esiste un contratto con la Asl di riferimento. E la società — è risultato — non aveva stipulato alcuna convenzione. «L'accreditamento è condizione necessaria ma non sufficiente a fondare il diritto al pagamento: in assenza di un accordo contrattuale con la Asl, nessun corrispettivo può essere riconosciuto», scrive la Corte.

La riapertura

Infine, un'altra storia che porta alla clinica più chiacchierata del gruppo Angelucci: la clinica che ha sede a Velletri. Sei anni fa gli Angelucci hanno ceduto 110 milioni di crediti ad alcuni fondi, tra questi 45 milioni corrisponderebbero a quelli accumulati dalla clinica di Velletri. Ma c'è un problema: a causa di

irregolarità della struttura parte di quei crediti, dal valore di 11 milioni, sarebbero inesigibili. Da qui la guerra in tribunale avviata dalle società che hanno comprato i crediti rivelatisi inutilizzabili. Nonostante tali irregolarità, certificate da una sentenza del Consiglio di Stato e poi da un'altra pronuncia di luglio 2024 della Cassazione, la clinica potrebbe riaprire e sembrerebbe esserne favorevole anche il ministro della Salute Orazio Schillaci: il suo capo di gabinetto è Marco Mattei, uomo forte di Fdi a sud di Roma, vicino alle sorelle Meloni. Secondo il Fatto al ministero si sarebbero svolti incontri tra Mattei e Giampaolo Angelucci, figlio di Antonio. Questo giornale aveva chiesto alla holding se ci fossero state interlocuzioni tra il deputato leghista e il capo di gabinetto. «Non esistono interlocuzioni», la risposta del gruppo. Infine ci sarebbe un ulteriore guaio: si tratta dei circa 57 milioni di euro che gli Angelucci chiedono alla regione Lazio ma di cui quest'ultima ha sospeso i pagamenti proprio a seguito delle sentenze dei giudici. Così il deputato ha da un lato la scure dei pagamenti in stand-by e dall'altro quella dovuta alle richieste di denaro avanzate dai fondi. Guai che si aggiungono ai contenziosi civili dal valore milionario.

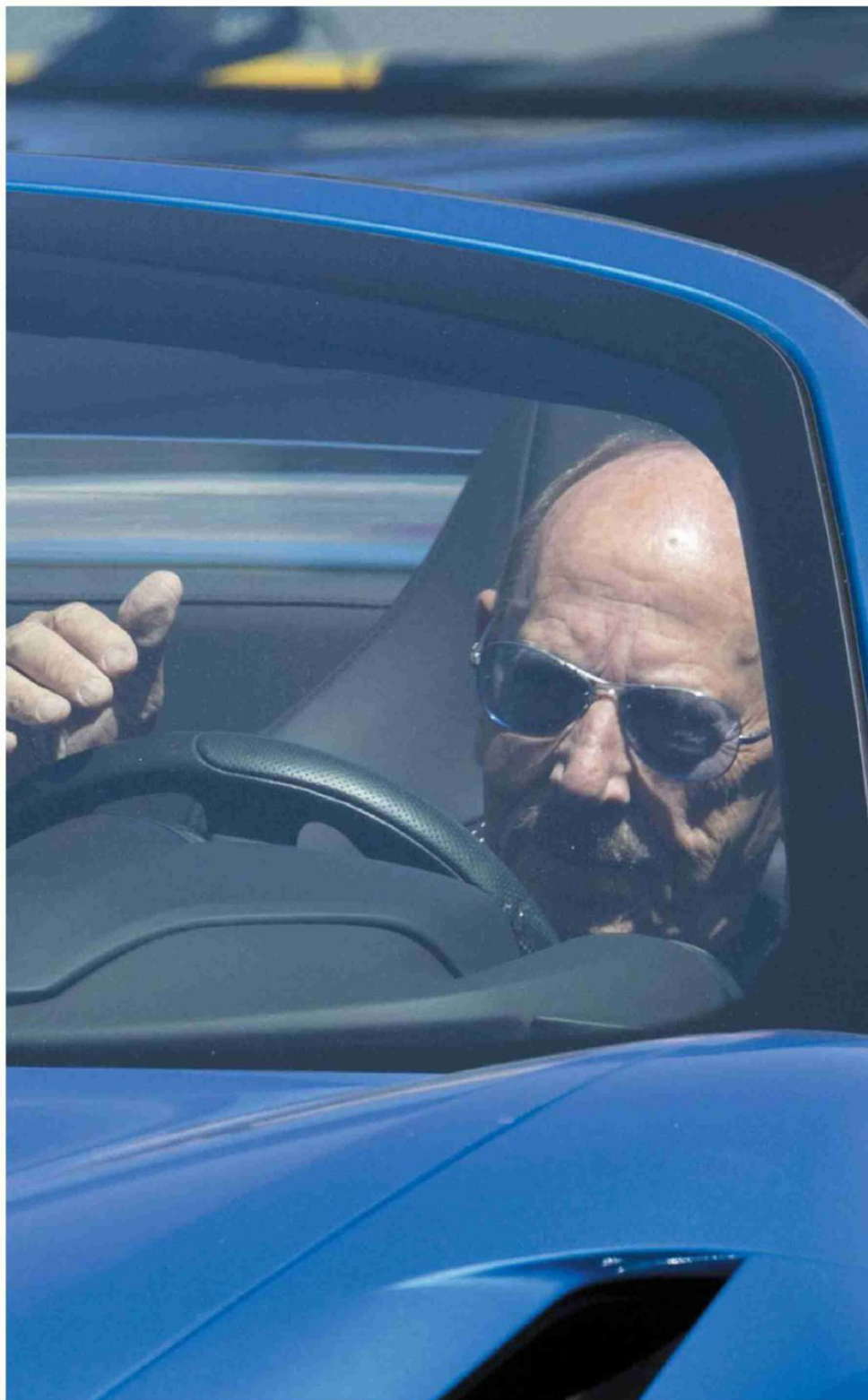
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La holding

Il fatturato di 92 milioni è per oltre la metà frutto di rapporti con la sanità pubblica



Peso: 1-9%, 7-87%



Antonio Angelucci ha fondato un impero nella sanità. Ma non mancano i problemi in tribunale FOTO ANSA



Peso: 1-9%, 7-87%